

IDILLIO ELBANO

di Domenico Segnini

Napoleone sbarcò a Portoferraio il 4 maggio 1814: aveva scelto l'Elba come luogo del suo forzato esilio «in considerazione della dolcezza dei costumi degli abitanti e della bontà del suo clima».

Portoferraio gode senza dubbio di un ottimo clima; tuttavia, in estate, è talvolta vittima dello scirocco. Fu in una di queste giornate afose che Napoleone si spinse a cavallo fino al Santuario della Madonna del Monte (alt. 630 m.) e che, innamoratosi della zona, decise di trascorrervi i mesi estivi. Lo avevano attratto la limpidezza dell'aria, la lontananza dai clamori, l'assenza di zanzare, la disponibilità di acque sorgive pure e freschissime.

Da alcuni giorni vi si era trasferito, mantenendo l'impegno preso, quando il 2 agosto giunse notizia che sua madre stava per arrivare all'Elba.

Madama Letizia per qualche tempo si trattenne a Portoferraio, ma il 25 agosto si spostò per mare a Marciana Marina, allora detta la marina di Marciana, accolta dall'intera popolazione acclamante e poi «da qui fu condotta in lettiga a Marciana attraverso strade cosparse di fiori, risonanti di campane e palpitanti di bandiere». La strada seguita fu, con tutta probabilità, quella della Costarella, alquanto ripida, ma non per questo malagevole. Essa si snodava in mezzo al verde dei vigneti, impiantati su terrazzamenti di muri a secco, ogni tanto interrotti da piccole case coloniche o *magazzini*; sulla sinistra si aprivano allo sguardo scorci panoramici dell'intera vallata, assai piacevoli e vari: in basso, lungo i fossi il verde chiaro dei canneti distinto dalle altre mille tonalità di verde nel piano e sulle colline coltivate; via via più in alto, quello più intenso delle leccete e poi dei vasti castagneti che attorniavano gli arroccamenti di case dei due paesi Poggio e Marciana. Più in alto ancora il verde bruno della macchia, che ad un tratto spa-



Napoleone nel quadro di De La Roche

riva, quasi di netto, per lasciar libera la viva roccia granitica costituente i monti che fanno da corona all'intera vallata e che, sotto la luce intensa del sole, apparivano quanto mai aspri e selvaggi da impressionare per la loro maestosità.

A Marciana (alt. 375 m.), prese alloggio in Via delle Fonti nella casa di Cerbone Vadi, scelta per lei da Napoleone; una casa all'inizio del paese, spaziosa, ariosa e bene arredata. A *Madame Mère* piacque in sommo grado il paese, adagiato sul fianco della montagna e circondato dai castagni da frutto secolari. Le piacevano le strette vie pavimentate in granito, o *vicinati*, interrotte ogni tanto da piccoli spiazzi pomposamente chiamati piazze, e connesse tra loro da ripide scalinate, i ballatoi delle case rallegrati dai gerani in fiore, il discontinuo martellio del fabbro, il suono armonioso delle campane. Simpatizzò anche con la popolazione. I Marcianesi le ricordavano molto i suoi conterranei, i Còrsi: avevano la stessa figura, gli stessi lineamenti, la stessa fierezza e parlavano un idioma non troppo diverso.

Del breve, ma gradito soggiorno, che in casa Vadi trascorsero Napoleone dal 21 al 23 agosto e *Madame Mère* dal 25 agosto al 5 settembre del 1814, dà attestazione la lapide esposta sulla facciata della casa.

L'Imperatore aveva piantato la sua tenda da campo alla Madonna del Monte, lasciando a disposizione del seguito il romitorio, da cui aveva momentaneamente allontanato gli eremiti.

Ivi, impiegava molto del suo tempo nel fare lunghe passeggiate a cavallo per i monti, o più in basso, sui colli e nel piano, senza mai



**ASSISTENZA TECNICA
PNEUMATICI**

MICHELIN **TRELLI**

CORTINI PAOLO
Loc. ANTICHE SALINE (zona ind.)
PORTOFERRAIO
TEL. 056592126 - ISOLA D'ELBA



ELBA INFORMATICA s.a.s.

L'informatica al vostro servizio!

Sede Via Carpani, 111 - 57037 Portoferraio (Li)
Telef. 0565915113 - Fax 0565917781

DISTRIBUTORE BULL - ZENITH

trascurare di recarsi a Marciana per consumarvi i pasti con la madre.

* * *

Il 1° settembre, per tutto il pomeriggio, Napoleone si trattenne alla Madonna del Monte. Era agitato. passò ore e ore nel suo osservatorio personale, posto su di una enorme *côte*, sul crinale brullo e roccioso del monte prospiciente il romitorio. Quell'enorme ammasso granitico è chiamato dagli Elbani l'*Aquila* per l'aspetto simile a quello di un'aquila accoccolata sul nido o che sta per spiccare il volo, come appare, con un po' di fantasia, a chi sale per la mulattiera che proviene da Marciana. Il nome *Aquila* ben si addice anche al ricordo che Napoleone vi ha lasciato.

Da lì, nelle giornate limpide, lo sguardo spazia sulla costa tirrenica da Piombino a Livorno ed oltre, sulle isole di Gorgona e Capraia e sul Capo Corso: di Bastia si distinguono perfino le case. Viene pertanto dominata tutta l'ampia distesa di mare a nord e ad ovest dell'Elba, nonché gran parte della sua costa settentrionale, dal Monte Grosso e il Golfo di Portoferraio, compresa la città stessa, il Golfo di Procchio e Marciana Marina, fino a Sant'Andrea.

Di frequente Napoleone poneva l'occhio nel suo cannocchiale da campo e osservava lontano come se cercasse di scoprire qualcosa. Egli, che sempre era in grado di dominare appieno i propri stati d'animo, sembrava allora in preda ad una irrequietezza incontrollabile. Qualcosa del genere gli era capitato per l'arrivo della madre, ma in questa occasione ancora di più, come se un sentimento troppo a lungo represso dovesse rompere.

Ad un tratto il suo sguardo si fermò su di un

puntino spuntato sul mare, un puntino che, con il sole giunto quasi al tramonto, appariva sempre più distinto sempre più grande, finché assunse il profilo di un bastimento: era una fregata inglese proveniente da Livorno e diretta a Portoferraio. Quando non ebbe più alcun dubbio, si rivolse al ten. Bernotti (cui appunto dobbiamo il racconto), uno degli ufficiali che a distanza erano stati testimoni della sua agitazione e dell'improvviso sollievo, e gli dette ordini ben precisi: correre immediatamente a Portoferraio, far allestire una vettura a quattro cavalli con altri tre sellati e là attendere disposizioni da parte del gran Maestro di Palazzo, maresciallo Bertrand, raccomandando la massima riservatezza.

* * *

Già stava calando la sera, quando il bastimento entrato nel golfo di Portoferraio, anziché attraccare al consueto punto di approdo in città, si diresse verso la zona centrale del golfo, nei pressi delle rovine romane delle Grotte, e gettò le ancore non lungi dalla cappellina di S. Giovanni.

Una distinta signora che era a bordo prese terra con una scialuppa e chiese dell'Imperatore. Non si fece attendere a lungo il maresciallo Bertrand, il quale si trattenne a discorrere con lei stando sempre, nello stupore dei pochi presenti, a testa scoperta. Poi la misteriosa dama ed un bambino di 4-5 anni presero posto su di una *calèche* mentre seguivano a cavallo una damigella ed un signore alto con gli occhiali d'oro, in uniforme da ufficiale, e poi, guidati dalla scorta, un altro cavallo sellato e due muli caricati dei bagagli.

Gli stallieri, che avevano vissuto alle Tuileries, riferirono di aver riconosciuto il vestito del bambino: era una piccola uniforme militare portata spesso dal Re di Roma; il sellaio Vincent disse, e lo annotò anche nelle sue *Memoirie*, che per il cavallo dell'ignota dama aveva ricevuto l'ordine di mettere la sella di lusso riservata all'Imperatrice. Si concluse quindi che dovesse trattarsi dell'Imperatrice Maria Luisa e del figlio con il seguito. Le donne velate, del resto, non offrivano il volto alla curiosità dei pochi spettatori.

I misteriosi viaggiatori invece, altri non erano che la contessa Maria Walewska, il figlio Alessandro, la sorella di lei e il fratello, colonnello Laczinski.

L'Imperatore, che era ad attendere gli ospiti a Procchio, abbandonò il suo cavallo per salire sulla vettura con la contessa e il bimbo. Insieme

**lo scoglio È L'ELBA
E L'ELBA È lo scoglio**



Maria Walewska (da un dipinto del Gauffier)

proseguirono il cammino finchè la strada divenne non più carrozzabile. La dama e Napoleone salirono allora a cavallo, l'una accanto all'altro, mentre l'ufficiale di ordinanza Bernotti pratico dei luoghi perché nativo di Marciana, prese con sé il bambino.

A Marciana il col. Laczinski si trattene ospite appunto in casa Bernotti, gli altri proseguirono fino al romitorio per l'impervia mulattiera, una specie di scalinata, fiancheggiata dalle pie edicole della *Via Crucis*, fatte erigere dagli eremiti molti anni prima.

La Walewska non giunse quindi al romitorio in carrozza, come si vide nel famoso film del 1937 interpretato dalla bravissima Greta Garbo! Si dette tuttavia il caso che, nell'agosto del 1953, l'indimenticabile attrice, durante una crociera nel Tirreno, sbarcasse a Portoferraio e, come spinta da irresistibile impulso, volesse recarsi al romitorio della Madonna del Monte, pur sapendo che questa volta avrebbe dovuto farsi a piedi la salita!

Erano già le tre del mattino quando la comitiva giunse nel piazzale del romitorio. Napoleone balzò giù da cavallo, aiutò Maria Walewska a scendere, le porse la mano, si scoprì con galanteria la testa e, sfoggiando un sorriso tra lo scherzoso e l'ironico, le disse: - *Madame, voilà mon palais!*

La donna sollevò il velo e volse lo sguardo attorno: ogni cosa, lassù, era rustica, semplice, umile. Ma tutto questo non la turbò, anzi....

Nello spazio antistante il romitorio, al tenue chiarore lunare, Napoleone la osservò attentamente: non era più la giovinetta di un tempo,

aveva ormai quasi ventisette anni, ma la maternità l'aveva resa più donna, una donna affascinante, in pieno rigoglio, che non mostrava neppure un segno di affaticamento per un viaggio tanto lungo e snervante.

Poi tutti entrarono nel romitorio e da lì non ne uscirono più fino al momento della partenza.

* * *

Napoleone aveva conosciuto la contessa a Varsavia, sette anni prima. Fu durante la *Campagna di Polonia* «condotta tutta camminando nel fango e nella neve», come dicevano i vecchi *grognards* dell'esercito francese.

Maria, donna di rara bellezza, aveva allora quasi venti anni ed era sposata con un vecchissimo nobile polacco, il conte Anastasio Colonna di Walewice Walewski, cui si era unita in matrimonio quando questi, a 70 anni, era rimasto vedovo per la seconda volta.

Il Masson ha narrato lo svolgersi degli eventi che trasformarono una occasionale infatuazione da soldato in viva e duratura passione, pubblicando anche le lettere d'amore e le ardenti suppliche di Napoleone.

La contessa dapprima si mostrò tenacemente restia; poi dovette cedere «per patriottismo». I nobili polacchi la supplicarono tanto, dietro la porta della camera ove si era trincerata, e la convinsero a concedere le sue grazie all'Imperatore per il bene della Polonia. Il Paese sperava infatti che il leone innamorato facesse per l'indipendenza nazionale quanto in varie occasioni aveva lasciato sperare!

Ella, attratta verso l'Imperatore per istinto e, perché no, per vanità, era d'altra parte aliena per virtù naturale e per vero scoramento in previsione di un futuro incerto, dello scandalo che il suo comportamento avrebbe potuto suscitare, della certa esacrazione da parte del marito, della paura di perdere il figlio da lui avuto, nonché per la vergogna in caso di sbrigativa ricusa da parte dell'amante e per lo scrupolo religioso in lei assai radicato. In seguito, però, fu felice di diventare una specie di eroina agli occhi dei suoi conterranei. Gli anni successivi, con la sua fedeltà, confermarono che la decisione presa poteva considerarsi non un forzato cedimento al liberatore, ma una resa spontanea all'innamorato.

Come prevedibile, la contessa fu ripudiata dal marito e seguì l'amante. Dal 1807 in poi - lo ha riferito il Masson, nel suo *Napoléon et les femmes*, e successivamente in una seconda edizione, a parte, del capitolo *Maria Walewska* - la dama fu sempre accanto a Napoleone, seguendo prima a Parigi e poi in Austria, e nel 1810 gli dette un figlio, Alessandro.

Il Masson narrò pure che la bella contessa aveva donato all'imperatore un anello d'oro, nella cui cavità interna aveva riposto una piccola cioc-



IDILLIO ELBANO

ca dei suoi capelli biondi, ed aveva fatto incidere all'esterno la frase: «*Quand tu cesseras de m'aimer, n'oblie pas que je t'aime*».

E' probabile che la colazione fosse stata servita all'ora del pranzo. troppa la stanchezza accumulata nel viaggio e non poche le emozioni.

A questo punto, lasciandoci trasportare sulle ali della fantasia del romanziere, concediamoci furtivamente una piacevole scena familiare. Assisa intorno ad una vecchia e rozza tavola, sommariamente apparecchiata, Maria Walewska aveva al suo fianco la sorella, una giovane diciottenne di splendente freschezza, e il piccolo Alessandro. due famigli attendevano gli ordini, ma l'Imperatore affabilmente volle servire lui stesso le due dame e il piccolo che rideva come divertito, senza minimamente sospettare l'onore che gli veniva tributato.

Poi, anche Napoleone prese posto a tavola e conversò piacevolmente, informandosi del viaggio e di tutti gli eventi ed inconvenienti in esso incontrati. Pur non mostrandolo, era commosso nel sentirsi chiamare *papà* da quel bambino, nel cui volto egli stesso aveva ritrovato i propri lineamenti. Gli piaceva molto, ne era attratto, provava affetto per lui ed avvertiva che anche il bambino gli si stava affezionando? Ad un certo punto gli chiese:

- E tu, cosa farai da grande?

Egli per niente impacciato né intimidito, subito rispose:

- Farò la guerra come Napoleone.

Al che tutti sorrisero, anche l'Imperatore. Questi però, dopo un attimo, come colpito quasi incoscientemente dalla parola «guerra», ammutolì e si fece serio in volto. Funesti pensieri assillavano la sua mente. La guerra?..... Certamente la guerra era stata per lui la fama, potenza, gloria, ma anche la causa della sua disfatta! Eppure, quel bambino che ora gli stava di fronte avrebbe potuto rappresentare per lui la salvezza. Perché non si lasciò guidare dal cuore piuttosto che dalla mente? Perché non trovò il coraggio di accompagnare sul trono, accanto a sé, la sua adorata e fedele compagna? Perché le preferì quell'arciduchessa austriaca, che sempre rimase per lui una estranea?

* * *

Ad un certo punto Alessandro non riusciva più a stare fermo in casa. Aveva bisogno di aria. La zia, allora, lo accompagnò fuori per lasciarlo giocherellare e fargli fare quattro passi nei dintorni. Napoleone e la contessa rimasero soli.

Maria Walewska era da poco vedova: il conte Colonna Waleski, poco prima di morire l'aveva perdonata, riconoscendo la dirittura morale della moglie e la singolarità del destino al quale essa non era potuta sfuggire.

Ella si era presentata a Napoleone per offrirgli i suoi servizi. Conoscendolo bene, non

poteva pensare che egli volesse contentarsi di rimanere a lungo in un'isoletta. Se a lui fossero mancati i mezzi, sarebbe stata disposta anche ad aiutarlo materialmente, pronta ad offrirgli gioielli e beni purché, naturalmente, non potesse soffrirne il loro piccolo Alessandro per il quale, peraltro, aveva l'intenzione di recarsi dal re di Napoli a rivendicare le donazioni fatte da Napoleone e che Murat aveva confiscato.

La contessa lo mise anche al corrente di come andavano le cose in Francia, del malcontento popolare, degli errori che i Borboni risaliti al potere stavano compiendo.

Le parole della donna, della cui fedeltà come dell'amore Napoleone non poteva dubitare affatto, erano di forte stimolo. Non che fossero pensieri nuovi per lui, tuttavia restò perplesso. Sfiducia in se stesso? Prostrazione? Viltà? No! Forse niente di tutto questo. No: non era ancora giunto il momento. Occorreva restare ancora in fase di prudente attesa. Intanto, l'uomo che non aveva mai conosciuto il riposo poteva godersi, per la prima volta, una vacanza serena, senza l'assillo del potere!

* * *

Maria stava provando la suggestione del luogo ed era attratta da tanta pace!..... Le affiorò allora l'idea di poter restare lassù, accanto all'uomo che amava ed al figlio frutto del loro amore. Anche per lei, che non aveva mai ambito alla vita sfarzosa, quel ritiro sarebbe stato più che un piacevole sogno.....

Si trattava, però, di un fatuo sogno, lo comprendeva bene. Si era resa conto, infatti, che il suo arrivo aveva già destato la curiosità degli isolani e l'interesse dei molti informatori di cui allora era piena l'isola: già le notizie volavano verso le capitali per annunciare che due signore ed un bambino erano giunti da Napoleone ed erano stati da lui ospitati. Chissà quante congetture saranno state fatte! Quando poi fosse venuta fuori la verità e quando questa fosse giunta alle orecchie di Maria Luisa non avrebbe potuto suscitare in lei che gelosia e odio.... D'altra parte, Napoleone non avrebbe potuto rinunciare alla considerazione della moglie, e men che meno all'affetto del figlio, suo erede.

Analoghe considerazioni amareggiavano l'animo di Napoleone. Egli non poteva dire di non aver gradito la visita di Maria: aveva, anzi, procurato vera gioia ed immensa consolazione ma, pur con il più angoscioso dispiacere, non vedeva obiettivamente altra alternativa, se non quella di trovare le parole per convincerla a partire immediatamente.

Maria taceva rassegnata, non tentava neppure di replicare e, come sempre aveva fatto, volle rimettersi al di lui volere, racchiudendo nell'animo tutto il suo dolore. Eppure sapeva



bene che Maria Luisa non si occupava più dell'Imperatore, sapeva bene come essa allegramente se la spassasse tra le braccia del generale austriaco conte di Neipperg. Non era, però, donna meschina e scorretta: sarebbe stato oltremodo diabolico angosciare ulteriormente il cuore già tanto provato dell'Imperatore, spengendo in lui anche quel barlume di speranza, nella quale tanto confidava. Ormai chiusa in se stessa, abbassò la testa e si asciugò le ultime lacrime.

L'idillio elbano, se così vogliamo chiamarlo, era durato «poco più di cinquanta ore». Così scrive André Pons de l'Herault, un giacobino, avverso all'Imperatore, che il Governo francese aveva mandato all'Elba ad amministrare le miniere di Rio e che Napoleone stesso, stimandolo, manteneva in carica durante la sua sovranità.

La sera del 3 settembre, prima di lasciare il romitorio, Napoleone salutò la Walewska con grande affetto e visibile commozione, si accomiatò dalla sorella, quindi prese in braccio il piccolo Alessandro, lo baciò teneramente e disse: «Adieu, cher enfant de mon coeur».

E' necessario, come era previsto (secondo una versione del tempo), che la comitiva, per dare meno negli occhi, discendesse dalla Madonna del Monte nel buio, come nel buio era salita due giorni prima. La partenza, però, era assai turbata da una forte libeccata levatasi quasi improvvisamente; le raffiche di vento erano così violente da lasciare le persone a mala pena in piedi.

Napoleone accompagnò gli ospiti fino a Marciana, poi, come era convenuto, volse ad un tratto il cavallo e, senza congedo, per evitare la commozione nel doloroso distacco, riprese la salita verso il romitorio. La comitiva, triste e silenziosa, continuò la sua strada diretta a Porto Longone, l'attuale Porto Azzurro.

Non sarebbe stato il caso di effettuare l'imbarco a Marciana Marina, come Napoleone avrebbe desiderato, perché il suo porto non offriva allora alcun riparo al vento di libeccio; perciò, la contessa, non ritenendosi prudente che si mostrasse a Portoferraio, doveva imbarcare a Mola, l'insenatura riparatissima del golfo di Longone, a ridosso da tutti i venti, ove il bastimento aveva trovato rifugio.

Veramente tragica deve essere stata per la povera donna quella cavalcata, immersa com'era nei suoi tristissimi pensieri! E forse neppure si rendeva conto dei pericoli che stava correndo: la strada malagevole, piena di inciampi e talora affiancata addirittura a scoscesi precipizi, dopo un primo tratto abbastanza pianeggiante, scendeva bruscamente fino al mare, inerpandosi poi su alture desolate e discendendo, di nuovo, per ben ventisette chilometri, nel pieno della notte,

sotto le raffiche di un vento incessante e incredibilmente impetuoso.

Lugubre addio, straziante tramonto d'amore!...

Una lancia era ad attenderla a riva per trasportarla sul bastimento. Quantunque i marinai le avessero mostrato il mare infuriato al largo ed avessero fatto il possibile per farla desistere, l'intrepida contessa non volle sentire ragioni e si imbarcò.

Quest'ultima e grandissima prova d'amore diede la Walewska a Napoleone: volle ubbidirlo ad ogni costo. Egli aveva ordinato che partisse, ella volle partire.

E non si può neppure darle torto perché, per quanto orrendo fosse il furore del mare, era pur sempre preferibile ad un nuovo distacco!

Napoleone, poco dopo il rientro al romitorio, impressionato dal vento che gli sembrava ancor cresciuto, aveva fatto montare a cavallo l'ufficiale di ordinanza Perez con l'ordine di fermare la contessa e di impedirle perentoriamente, a suo nome, la partenza. Ma questo Perez, per quanto fosse stato nominato ufficiale d'ordinanza dallo stesso Imperatore, era «il più sciocco degli sciocchi (*le sot des sots*, come dice il Pons). Senza cuore, senza anima, incapace di inquietarsi del pericolo che minacciava la contessa e i suoi, non pensò che a riparare se stesso». Infatti quel farabutto (*ce franc malotru*, dice il Pons) giunse a Mola quando la contessa era già in alto mare, in balia delle onde più che spaventose.

Napoleone ebbe ore, giorni, di vera angoscia finché non ricevette dalla Walewska la notizia che tutti erano ormai sani e salvi a Napoli.



" lo scoglio " a domicilio

All'Elba emerge "lo scoglio"

rivista di gran qualità

Se Lei ci scrive «lo voglio»

a casa ben presto l'avrà

L'abbonamento annuo per 3 numeri con cadenza quadrimestrale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	{	£. 20.000 (ordinario)
		£. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	{	£. 30.000 (ordinario)
		£. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n° 10719573 intestato a:

Aulo GASPARRI

Casella postale 19 - 57037 Portoferraio